

La Vita di Maria: le opere di Guadagnuolo nel Giubileo 2025 col saggio di Rosario Assunto

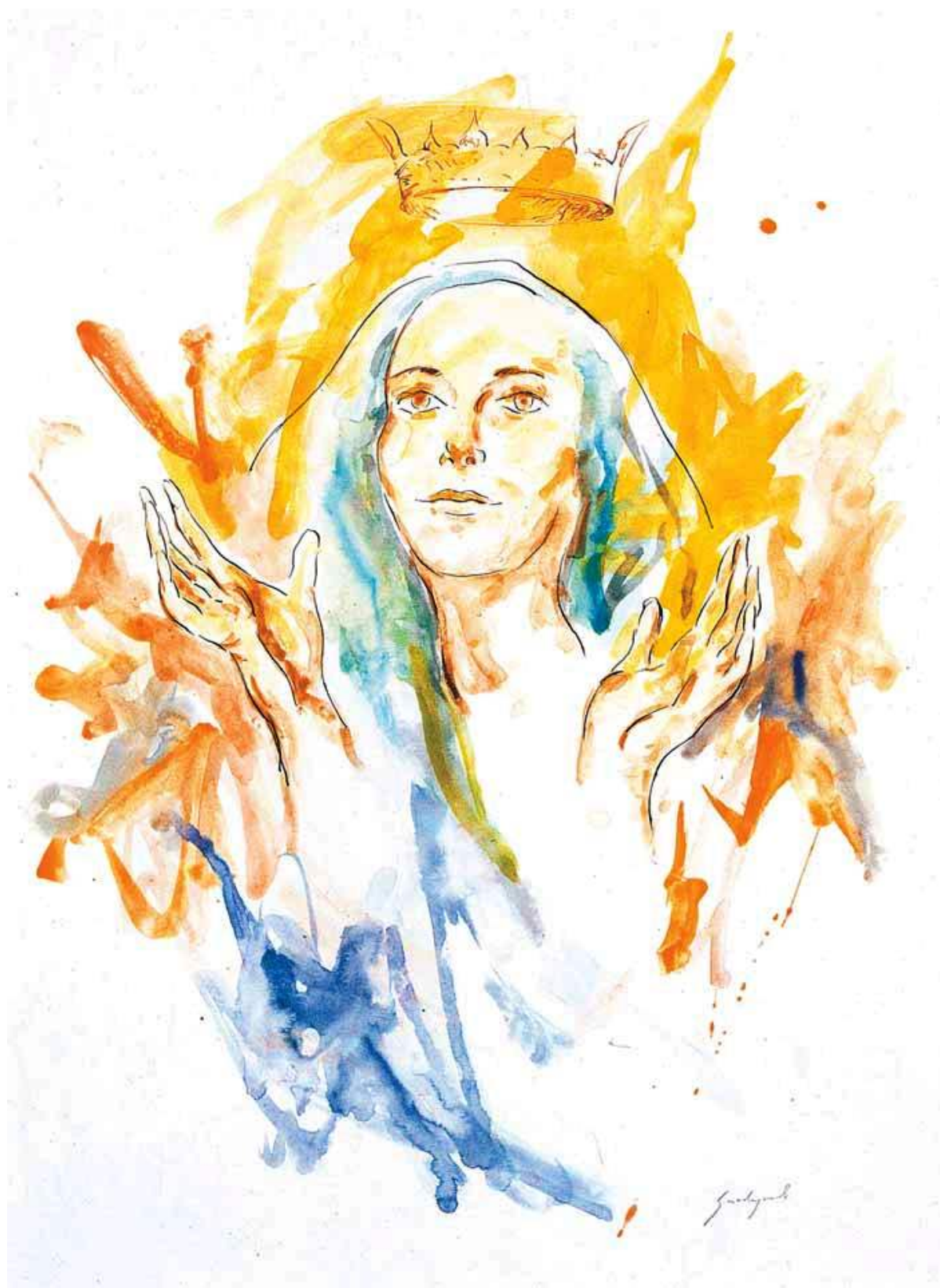


1 Gennaio 2025

Il 1° gennaio 2025 ore 17,00, si è proceduto all'apertura della Porta Santa nella Basilica Papale Santa Maria Maggiore, che cade proprio nel giorno della festa di Maria Santissima Madre di Dio.



Nell'occasione dell'Anno Santo del Giubileo della Speranza, ci piace illustrarlo nel segno dell'estetica dell'arte che ci viene offerto dalle opere dedicate alla Madonna del noto artista **Francesco Guadagnuolo** con un saggio di **Rosario Assunto**. Il Maestro Guadagnuolo annovera nella sua lunga carriera rilevanti esposizioni a livello mondiale, non ultima quella permanente alla Sede dell'ONU a New York dell'opera sul "Debito Estero" o quella nella Città del Vaticano 2010, nell'Aula Paolo VI (Sala Nervi), dedicata a San Giovanni Paolo II: "La Chiesa al servizio dell'amore per i sofferenti". Sono opere complesse, le sue, legate all'immaginario religioso che fa di Maria un personaggio non solo biblico ma familiare, vicinissimo a noi e alle nostre suppliche. Guadagnuolo con questa serie di opere pittoriche, dal forte contenuto teologico, rivolte alla Madonna, Madre del Redentore, fa rivivere la figura della Vergine Madre Santissima e l'alto compito cui è stata destinata. Il richiamo alla protezione della Madonna, riprova la necessità per l'uomo di rifarsi alla Madre di tutti, che tutti comprende e che a tutti offre il Suo velo di Speranza di Pace in questo tragico XXI Secolo. Sono passati quasi 25 anni dall'11 Settembre 2001 in America sino alle guerre in corso in Ucraina, in Medio Oriente e in altre parti del mondo.



MARIA, SPERANZA E CONFORTO PER L'UMANITÀ - Papa Francesco ha voluto avviare l'Anno Santo 2025. La Bolla d'Indizione del Giubileo 2025, intitolata "Spes non confundit" (La speranza non delude), sottolinea l'importanza della speranza e della compassione, invoca la Madonna come simbolo di guida e sostegno per tutti i fedeli. Questo riferimento a Maria rappresenta un richiamo alla fede e alla forza spirituale, particolarmente significativo in un periodo di grandi sfide globali. Il Giubileo della Speranza intende promuovere la solidarietà, l'unità e l'amore fraterno, valori fondamentali per affrontare le difficoltà del nostro tempo.

LE OPERE DI GUADAGNUOLO, RECENSITE DA UN NOTEVOLE SAGGIO DI ROSARIO ASSUNTO, il quale scrisse in riferimento alle opere Mariane di Francesco Guadagnuolo, ne condivise l'amicizia frequentandolo nella capitale e bene l'ha conosciuto, perché il filosofo ne ha seguito per tanti anni il percorso delle sue opere valutandolo e storicizzandolo nella storia dell'arte contemporanea. Per l'occasione pubblichiamo alcuni stralci del saggio dell'autorevole filosofo Rosario Assunto dal titolo: "L'Albero dell'umana salvezza".



L'ALBERO DELL'UMANA SALVEZZA - «Avventurarsi nella pittura di soggetto sacro è, per un artista di oggi, impresa quant'altre mai difficile: rischiosa, anzi, come di chi volesse percorrere un crinale sottilissimo, a lama di coltello, che da una parte c'è l'abisso di dieci e più secoli, una tematica in cui

si cimentarono tutti gli artisti d'Italia e d'Europa, né v'è bisogno di fare nomi, vengon da soli alla mente di ognuno; e a volerli emulare, nelle presenti condizioni di cultura non solo pittorica, davvero uno rischia di rompersi l'osso del collo – e dalla parte opposta, se tanto tanto si mette il piede in fallo, il pericolo è che si scivoli nel declivio senza punti d'arresto del "Kitsch" devozionale, a cui tanto alimento, nell'ultimo secolo e mezzo, ha fornito la produzione e riproduzione meccanica di quelle che adoperando metaforicamente un sostantivo francese, potremmo chiamare le "bondieuseries" figurali, di cui nelle chiese anche antiche ed illustri non v'è davvero penuria. E per affrontare un'impresa siffatta, uscendosene, diciamo pure, con onore, ci voleva il coraggio sereno, alimentato da un connaturale amore per la pittura e da una religiosità vissuta in termini visuali, destinata ad effondersi in creatività artistica piuttosto o prima che in preghiere e pratiche di culto, con cui Francesco Guadagnuolo sin dalla nascita, possiamo dire, si è votato alla pittura, e, nella pittura, all'interpretazione dell'uomo: al deciframento, diciamo, dell'interiorità umana, quella in cui Agostino disse che "habitat veritas"; e nel raffigurarne l'immagine, render testimonianza, mi si permette di citare un altro filosofo, anzi filosofo con l'iniziale maiuscola, della massima che insegna doversi trattare l'umanità, in noi stessi e negli altri, sempre come fine e giammai come mezzo. Ho parlato di religiosità vissuta in termini visuali; e potrei capovolgere la definizione, dire visualità vissuta a modo di religione. Religione, se così è lecito dire, come pittura, pittura come religione. È l'ipotesi che mi era venuta in mente quando conobbi Guadagnuolo, e presi visione dei risultati del suo lavoro di acquafortista e disegnatore. È ipotesi, da lui confermata in termini autobiografici, che aiuta a capire come la pittura di soggetto sacro non sia per Guadagnuolo quello che può essere stata per altri artisti moderni, un'incombenza professionale, una commessa da eseguire: perché per lui dipingere, la narrazione evangelica, raccontarla visivamente, facendo centro sulla Protagonista femminile, su Maria, anche senza l'incitamento di quel vero e proprio talent-scout che nel suo campo, quello dell'arte sacra, fu Monsignor Giovanni Fallani (chi ha letto il libro Manzù farà le porte di San Pietro, sa cosa voglio dire), è stato cosa assolutamente naturale: non l'accettazione di un soggetto proposto da altri, ma la continuazione di un'attività che quei soggetti se li portava dentro, per così dire da sempre, né aveva bisogno di proposte, suggerimenti, ordinazioni altrui. E se l'itinerario della pittura sacra, quello che ho paragonato a un crinale a lama di coltello, Guadagnuolo è riuscito a percorrerlo dal principio alla fine senza rischiare capitomboli mortali o altrettanto mortali scivolamenti, è stato perché lui è tutt'altro che un "naïf", anche se il suo modo di guardare al mondo e alle cose del mondo, guardarle, dico, e parlarne, denota una sorta di meraviglia, accompagnata da entusiasmo per il proprio fare, e per gli oggetti del proprio fare».



«Si trattava, dopotutto, di figurare una donna, quella che nella tradizione cristiana è la “Donna”, diciamo così, archetipale: donna che gioisce e che soffre, e nel suo gaudio come nel suo patimento assomma in sé, emblematizzandoli, il gioire e il soffrire di tutta l’umanità, sollevandola in alto come nel finale del Faust “das Ewig-Weibliche/ zieht uns hinan”. È lo Ewig-Weibliche, la femminilità eterna, e se mi è permesso usar questo aggettivo, assoluta, Guadagnuolo ha voluto mostrarla a noi nell’“Annunciata”» sviluppata in un dipinto per il quale, come per tutti gli altri che raccontano la vicenda evangelica prendendo Maria a protagonista, egli ha capito che il solo modo per individualizzare creativamente la trattazione di temi che rischiavano di far cadere nel ripetitivo, se non nel banale, era l’adozione di un punto di vista, quella che in fotografia e in cinematografi a si chiama “angolazione”. Agli avvenimenti del racconto evangelico, quelli che il Cristianesimo colloca al centro della storia umana (al punto che tutto il mondo anche non cristiano numera gli anni dal tempo in cui si suppone essi si siano svolti), Guadagnuolo ha guardato, infatti, evitando quasi sempre la frontalità. E ce li mostra di scorcio, come potrebbero apparire ad un passante che si stesse avvicinando al sito del loro accadere, ma senza prevederlo e senza saperlo: in guisa tale che essi gli appaiano d’un subito e come impreveduti, senza quella fissità da palcoscenico che dopo tanti secoli di pittura cristiana è il maggior rischio a cui si trova esposto l’artista chiamato a raffigurarli ancora una volta. Da qui, ecco, la trasversalità dell’immagine che si configura per linee incrociate, e appare a volte volutamente confusa, tale da sbigottire il viandante, fargli chiedere a se stesso che mai stia succedendo laggiù, alla sua destra, e chi siano quella donna seduta in groppa ad un asino, con in braccio quel bambino che è un uomo barbuto, con gesti più da nonno che da padre, le sta sistemando bene sul grembo, affinché non abbia a cadere, ora che la bestia si metterà in cammino – e così sbigottita è la faccia della donna, come di chi tema chissà quale pericolo imminente, e sembra dica all’uomo di far presto, di incominciare il viaggio. Una maniera di affrontare il difficilissimo tema della Fuga in Egitto: specialmente per uno della generazione di Guadagnuolo, che di somari, e di donne in groppa a un somaro, è probabile mai ne abbia veduti, così come mai ne hanno visto i destinatari delle sue immagini dipinte. Tutto il contrario dei secoli passati, quando l’asino era il mezzo di trasporto dei poveri, come oggi sarebbe una vecchia “cinquecento” arrugginita e ammaccata. Tanto comune, ai tempi del Caravaggio, che questi, per sottolineare la straordinarietà di un avvenimento come ne accadevano tutti i giorni, un vecchio, una donna, un bimbetto lattante, che attraversano la campagna, la donna e il bimbo sul somaro e l’uomo barbuto a piedi con in mano la cavezza, pensò bene di figurarli in un momento di riposo; e far comparire un angelo violinista, che li rallegra col suo concertino. E con simili precedenti nella memoria (ne ho nominato uno solo, ma avrei potuto ricordarne centinaia), davvero c’era da tremare all’idea di dover figurare la Fuga in Egitto, in un tempo, per di più, nel quale l’asino è specie zoologica ormai semiestinta, né si poteva pensare a espedienti simili a quelli del regista che mise in motocicletta la Walchirie: cosa che tra l’altro, non sarebbe stata consentita neppure da istituzioni ecclesiastiche che hanno osato mandare in soffitta il gregoriano, e accettato “cantiunculae” di cui sconcertante è la volgarità. Ma torniamo al nostro Guadagnuolo, che non si è sgomentato di fronte a temi come la Fuga in Egitto, o la Crocifissione – per questa, c’erano anche precedenti di fresca data: quelle cinematografiche di Pasolini e di Zeffirelli, a non parlar del dipinto di Guttuso, che a suo tempo suscitò uno scandalo in fin dei conti immotivato. E anche alla Crocifissione, come alla Deposizione, Guadagnuolo si è avvicinato come uno che arrivi al loro cospetto andando per via – che è poi un

modo di ripensare a come quei soggetti li trattarono i “Maîtres d’autrefois”, ma senza piazzarsi in faccia ai loro dipinti, alla maniera dei copisti: percorrendo, piuttosto, una sorta di itinerario della memoria, nel quale essi ci appaiano uno alla volta, come altrettanti accadimenti rituali nei quali si eventizza quello che con tutta la nobiltà della parola, e a dispetto marcio degli smitizzatori, chiamerò il “Grande Mito” dei Quattro Vangeli. Ma non voglio indugiare sui dipinti in cui si articola il ciclo pittorico che Guadagnuolo ha dedicato a Maria, non tocca a me analizzarli uno ad uno, rubando (male) il mestiere ai critici che lo sapranno fare assai meglio di me. Mi si lasci piuttosto tornare a quell’immagine dell’“Annunciata” da cui il mio riepilogo ha preso le mosse. Eccola, di tre quarti – che è stato un modo di tesaurizzare il ricordo inevitabile di Antonello (come quella del Messinese, anche questa del nisseno Guadagnuolo ha le fattezze di una ragazza siciliana). Tesaurizzarlo ma esorcizzandolo, se così mi è permesso di dire: senza, insomma, restare schiacciati da un modello che per il Nostro è stato una sorta di idea platonica: rispetto alla quale la realtà vuol essere non tanto mimesi, imitazione, ma piuttosto metessi, partecipazione. E poi, questa Madonna ragazza siciliana, con quel suo busto così lungo e sottile, che ne solleva in alto il viso, ci fa pensare alla Madonn-Albero (l’Albero di Jesse padre di David, come albero dell’umana salvezza) delle parole con cui l’Angelo si rivolge a Maria nella notissima Verkündigung, l’Annunciazione, appunto, di Rilke, poeta angelologo, se pure di nessuna ortodossia; ed eterodosso autore, come ognuno sa, di un ciclo di poesie che s’intitola, appunto, alla Vita di Maria (Das Marien Leben), e fu scritto in Duino, all’inizio di quel 1912 che fu l’anno delle grandi Elegie aventi l’angelo a protagonista: l’angelo, appunto, che nel poemetto dell’Annunciazione, rivolgendosi a Maria, alla fine di tutte le strofe (meno una), a Lei si confronta, e Le dice che Essa è l’albero:

“...ich bin der Tag, ich bin der Tau,
du aber bist der Baum”. (“...io sono il giorno, son la rugiada, ma tu sei l’albero”);
“...Sieh: ich bin das Beginnende,
du aber bist der Baum”. (“...Vedi io sono quel che comincia, ma tu sei l’albero”);
“...|.|. ich bin ein Hauch im Hain,
du aber bist der Baum”. (“... Io son spirar di vento nel cespuglio, ma tu sei l’albero”);
e in ultimo:
“...Gott sah mich an; er blendete...
Du aber bist der Baum”. (“...Dio mi guardò, abbagliava... Ma tu sei l’albero”)» – Rosario Assunto.